

Alberto Lorioli

FANTASIA E FUGA

EDIZIONI
DEL FARO 

Alberto Lorioli, *Fantasia e Fuga*
Copyright© 2014 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: aprile 2010 – UNI Service
Seconda edizione: giugno 2014 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-246-3

In copertina: *Palazzo dell'Università di Mosca*, A. Lorioli

FANTASIA E FUGA

PREFAZIONE

Questo romanzo breve – poco più che un racconto – trae la sua prima origine da riflessioni e discussioni, avute in un arco temporale di almeno un decennio, sulla possibilità o meno di pervenire a modelli che possano spiegare in modo ‘razionale’ il comportamento dell’economia: un comportamento che spesso sembra sfuggire ad ogni tentativo di teoria scientifica in grado di prevederne davvero l’evoluzione. Nel corso degli anni avevo raccolto queste considerazioni, mescolate ad altre di sociologia, in appunti sparsi, che erano probabilmente destinati a restare tali. La crisi esplosa nel 2008 ha fatto nuovamente sorgere in me perplessità e domande fondamentali sui meccanismi e sul futuro ‘del sistema’. Dopo molti scambi di opinioni con amici, collaboratori e clienti, in diverse occasioni sia in Italia che in paesi anche lontani dalla realtà europea, sentivo sempre di più il desiderio di comunicare queste riflessioni e spunti ad altri; ma mi rendevo conto che non aveva alcun senso pubblicare povere e disorganiche annotazioni personali.

Mi è sembrato stimolante inserirle, in forma di dialoghi e conversazioni fra personaggi, all’interno di una breve storia, in parte basata su esperienze personali e ricordi autobiografici ed in parte frutto di invenzione, anche fantascientifica, che la vivacizzasse restando funzionale all’argomento di partenza: è nato così ‘Fantasia e fuga’. Non so quanti alla fine leggeranno questo scritto; ma sono convinto che, una volta superato il prologo, esso possa risultare interessante e magari per alcuni addirittura piacevole.

Dedico il lavoro ai familiari ed agli amici che mi hanno aiutato: prima di tutto sopportandomi quando ne parlavo durante la stesura, ma anche leggendolo in anteprima e dandomi i loro consigli e suggerimenti, non sempre da me accettati.

1 – PROLOGO

Come era potuto accadere? L'ingegner Bosco se lo chiedeva, insieme a milioni di altre persone. Come era stato possibile, in un tempo tanto breve, passare da una economia che sembrava effervescente alla attuale recessione globale?

Infatti – se lo ricordava benissimo – ancora nei primi mesi del 2008, dopo il periodo di crisi successiva allo shock dell'11 settembre 2001, l'economia del nuovo millennio sembrava globalmente avviata a crescita indefinita, con consumi ed investimenti in aumento un po' ovunque.

In effetti qualcosa era nell'aria già da un po' di tempo: da molti mesi infatti si sentiva parlare della 'crisi dei mutui americani' ed i media ne davano ogni tanto aggiornamenti più o meno allarmanti; ma sembrava che le conseguenze sul sistema finanziario e soprattutto le possibili ricadute sulla cosiddetta economia reale sarebbero state sicuramente contenute. Alcune 'cassandre' dicevano che la faccenda non era affatto risolta e che avrebbe provocato effetti molto pesanti sul sistema bancario della maggior parte delle nazioni. Pochissimi però accennavano a quello che sarebbe più tardi apparso chiaramente come una mina ancora più grande 'dei mutui americani': il volume spropositato raggiunto dai prodotti finanziari derivati ed in particolare da quelli ad altissimo rischio.

Il fatto che, sia pure sporadicamente, si fossero udite voci fuori dal coro quando tutto sembrava ancora andare a gonfie vele avrebbe a posteriori indicato che fra gli addetti ai lavori più one-

sti c'era sentore di quello che sarebbe potuto succedere a breve; bisognava inoltre riconoscere che qualche analista economico-finanziario ed alcuni esperti di dinamiche monetarie avevano addirittura fatto, senza troppo clamore e davanti a platee limitate, previsioni catastrofiche ancora nel bel mezzo di un boom apparentemente senza fine, indicandone anche con buona precisione i tempi.

Da diversi anni, e ancora per tutto il primo semestre del 2008, si ricordava l'ingegner Bosco, l'economia mondiale continuava a crescere; e nessuno sembrava dare credito a qualche pessimista isolato. Il prezzo del petrolio è un indice influenzato da molte variabili, anche di natura strategica e militare: ma, alla fine, dipende soprattutto dal livello dell'attività economica globale, e forse ancor più dalle aspettative di sviluppo economico. Dopo un periodo di oscillazioni fra i 20 ed i 40 USD/barile fino a metà del 2004, negli ultimi anni cresceva con trend esponenziale; ad un primo picco di quasi 80 nel 2006 erano seguite una breve discesa a 60 e quindi, fra l'inizio del 2007 e la metà del 2008, una progressione apparentemente inarrestabile da 60 a quasi 150 USD/barile, segnando sempre nuovi record assoluti e raggiungendo una quotazione prossima a 2 volte e mezza quella di diciotto mesi prima.

Sull'onda della tumultuosa crescita economica cinese e indiana, molti analisti prevedevano addirittura lo sfondamento della soglia dei 200 USD/barile in tempi piuttosto brevi; con conseguenti scenari internazionali che qualcuno ipotizzava pre-bellici per la corsa all'accaparramento delle materie prime.

Tutto questo ancora fino all'estate del 2008 o giù di lì.

Poi, con l'autunno, la crisi era esplosa nel breve volgere di poche settimane, con notizie giorno dopo giorno sempre più allarmanti; inizialmente confinata in ambito bancario, in breve

tempo con ricadute sull'economia di tutte le aree del mondo che si manifestavano in tutta la loro evidenza. E il prezzo del petrolio, infatti, crollava repentinamente, indicando la frenata improvvisa dell'economia mondiale ed aspettative di domanda bassissima per tempi difficilmente quantificabili.

Alcuni leader politici, in parte essendone sinceramente convinti, sulle prime avevano tentato di far passare la tesi che si era sì in presenza di una seria crisi finanziaria, iniziata negli U.S.A., ma che questa avrebbe avuto un impatto sostanzialmente limitato ai sistemi bancari di poche nazioni e che sicuramente l'economia reale ne sarebbe stata toccata molto marginalmente se solo la gente avesse continuato a consumare guardando al futuro con ottimismo. Più avanti, tutti avevano gradualmente dovuto accettare l'idea che la crisi era invece molto più grave di quelle precedenti, ed anche qualitativamente diversa per certi aspetti.

All'ingegner Bosco, le dichiarazioni iniziali che volevano esorcizzarla ricordavano in una qualche maniera la descrizione manzoniana dell'inizio della pestilenza, con i patetici tentativi di non riconoscere l'epidemia in tutta la sua gravità: anche solo mediante l'utilizzo di parole meno spaventose per indicarla, parole come 'febbri pestilenziali', quasi a cercare di convincere e convincersi che non era il caso di drammatizzare.

Ma alla fine dell'anno 2008 la 'peste' era conclamata: la situazione era davvero brutta, coinvolgeva eccome l'economia reale – di tutto il mondo – e avrebbe probabilmente continuato a peggiorare chissà fino a quando. Anzi, molti ormai capivano che, senza interventi rapidi, intelligenti e coordinati dei governi, si palesava il rischio concreto di un crollo a cascata dei sistemi finanziari e bancari, con conseguenze inimmaginabili sulla stabilità sociale: diventava evidente che, con le difficoltà di credito crescenti ovunque, e, parallelamente, con la diminuzione della

fiducia degli individui, era in corso una recessione economica dagli sviluppi imprevedibili nei modi e nei tempi.

Qualcuno si avventurava a pronosticare una uscita dalla crisi già a fine 2009; altri dicevano che sarebbe già stato un successo avere un inizio di ripresa nel 2010. Indipendentemente dai tempi di una inversione di tendenza, erano da aspettarsi, magari con differenze da paese a paese, mesi e mesi di fallimenti aziendali, aumento della disoccupazione e della povertà. Con ricadute sociali drammatiche, specialmente nei cosiddetti paesi emergenti, dove, sia pure con grandissime diseguaglianze, un certo benessere aveva da poco iniziato a raggiungere quote significative delle popolazioni.

Il 2009 cominciava dunque in un clima di grande sfiducia e di attività economiche ridotte al minimo; ma bisognava tentare di fare qualcosa. Ed anche l'ingegner Bosco continuava ad operare, nonostante la gran parte dei suoi clienti avesse cancellato o ritardato 'sine die' i progetti di nuovi investimenti.

Cercava come tutti di agire; ma aveva sempre più forti perplessità sul 'sistema' nel suo complesso, e si chiedeva se il mondo, una volta uscito da questa crisi, avrebbe saputo trovare un modello di sviluppo più stabile, sostenibile e moralmente giusto, o piuttosto sarebbe solo riuscito a tirare avanti per qualche anno prima di crollare davanti ad una nuova crisi ancora più grave nella portata e nelle conseguenze.

2 – ДОБРОЕ УТРО

Una nitida domenica mattina d'inverno ad inizio 2009. A differenza del solito, questa volta l'ingegner Bosco aveva dovuto fermarsi a Mosca nel fine settimana e aveva deciso di fare una passeggiata in collina nella zona dell'università, essendo la giornata serena e non troppo fredda.

Il famoso Palazzo dell'Università di Mosca – la più grande fra le cosiddette 'case alte' volute da Stalin negli anni '50 – esercita il massimo impatto estetico ed emotivo quando lo si vede illuminato nella notte, ma, anche così, con il profilo stagliato nel cielo mattutino azzurro e luminoso, rimaneva davvero notevole. Con la Piazza Rossa e San Basilio, il Mausoleo di Lenin sullo sfondo del Cremlino e le stazioni più monumentali della Metropolitana, era uno dei simboli stessi di questa città, simboli che Bosco aveva visto tante volte in foto ed alla televisione quando lui era giovanissimo e l'Unione Sovietica, ancora potente e temuta, un impero apparentemente destinato a durare per sempre. Poi il blocco comunista si era disgregato, l'assurdo muro a Berlino improvvisamente era stato abbattuto ed il gigante stesso, centro di quel sistema, con una rapidità inimmaginabile solo pochi anni prima, si era sfaldato, originando quindici stati tra i quali la Federazione Russa; un paese che rimaneva di gran lunga il più esteso del mondo nonostante i vastissimi territori persi. Era stato il crollo non solo di un sistema politico, economico e militare, ma anche di un vero e proprio modello di società: dopo oltre settant'anni di economia pianificata, si diceva semplicemente a

centinaia di milioni di persone che tutto era stato un errore e che bisognava imparare a vivere 'nel capitalismo'. Il vecchio, tutto il vecchio, era stato distrutto, ma il nuovo e le sue regole erano ancora da costruire: altre sofferenze attendevano per anni la maggior parte della popolazione e, parlando della Russia, solo con l'inizio del nuovo millennio si vedeva pian piano diffondersi un certo benessere almeno nelle città e zone più ricche. Questo fino a qualche mese prima; prima della 'crisi globale'.

Gli affari l'avevano portato in Russia frequentemente negli ultimi anni; Bosco era rimasto colpito dal paese e dalla gente fin dal primo viaggio. Nonostante fosse in generale maggiormente attratto dagli spazi sconfinati, dalla natura e dalla vita nelle piccole località a misura d'uomo della 'periferia', aveva maturato una familiarità particolare per Mosca, l'immensa città che adesso stava contemplando dalla Collina dei Passeri; provava nonostante tutto una sorta di attrazione per questa caotica metropoli; attrazione che gliene faceva accettare anche gli aspetti deteriori, i pericoli, talora molto reali ma spesso presunti, l'inquinamento, il traffico abnorme e le non certo mancanti brutture architettoniche.

Il fatto era, probabilmente, che questa città gli era apparsa veramente viva e pienamente immersa nel presente, con tutti i problemi e le contraddizioni esasperate conseguenti a cambiamenti troppo grandi e troppo rapidi; ma, allo stesso tempo, piena di memorie del passato lontano e più recente, di tracce evidenti di una storia letta sui libri e spesso drammatica; e di cultura. Una città enorme e a prima vista anonima nel suo complesso che, invece, ad ogni angolo e persino in zone centrali, svelava inaspettatamente e continuamente microcosmi assimilabili a villaggi: mercatini all'aperto, più o meno miseri, con merci talora portate a mano da donne venute apposta dalla campagna lontana, pic-

cole attività fuori dal tempo, cortili interni che una cornice di edifici riparava dai freddi venti invernali, con giardinetti quasi sempre incolti o poco curati ma in estate così vissuti dagli abitanti, altalene e giochi per i bambini, spesso datati ed arrugginiti; isole di quotidianità e semplicità.

Inoltre, le reminiscenze letterarie legate a così tanti luoghi e nomi della città, gliela rendevano in un certo modo amica; gli capitava di camminare sui passi del Maestro fino a quanto rimaneva degli stagni Patriaršie ed all'appartamento N°. 50 di quel caseggiato in Sadovaya 302 bis dove Margherita aveva vissuto mirabolanti avventure; di passare davanti alla villa liberty assegnata a Maksim Gorky e dallo scrittore non amata, o di entrare nella casa moscovita di Lev Tolstoj e respirare l'atmosfera del suo giardino dove sembra di essere lontani mille miglia da una città.

Ma quasi mai aveva avuto tempo libero l'ingegner Bosco, salvo, in qualche occasione, nelle ore serali. Aveva quindi approfittato di questa domenica: a Bieloruskaya prese in direzione centro la famosa metropolitana, ai tempi sovietici monumento mostrato con orgoglio a visitatori stranieri e turisti dei viaggi organizzati; arrivato con la linea verde a Teatralnaya, presso il Teatro Bolshoi, si era spostato a Okhotny Riad per prendere la rossa fino alla fermata dell'Università; da qui aveva camminato per un'oretta godendo la luce del sole invernale senza preoccuparsi troppo di mantenere l'orientamento: era pur sempre in città, anche se relativamente fuori dal centro, e pensava che in qualsiasi momento avrebbe ritrovato la strada senza problemi.

Quando il freddo, non estremo ma abbastanza pungente, gli aveva suggerito di cominciare a pensare al ritorno, aveva di colpo realizzato di non avere con sé alcuna mappa e di non sapere bene quale fosse a quel punto la stazione più vicina, né tantomeno

che direzione prendere per raggiungerla. Nella zona in cui era giunto, non si vedevano in giro taxi, né automobili in generale; e neppure aveva incontrato pedoni da almeno un quarto d'ora.

Non che ci fosse da drammatizzare, ma, viste le distanze che si percorrono quasi senza rendersene conto nelle grandi città, c'era il rischio di camminare ancora per un bel po'.

Decise quindi che avrebbe chiesto un'indicazione alla prima persona che avesse incontrato, sperando che fosse possibile comunicare in inglese dal momento che lui non sapeva il russo.

Non c'era per le strade quasi nessuno a piedi in quella giornata festiva invernale ed a quell'ora di tarda mattinata; tuttavia, dopo qualche minuto, una signora sui quarantacinque anni, distinta nel portamento e nel vestire, gli venne incontro sul vialetto ed accennò un saluto. Lui fece quindi subito capire, fermandosi, che intendeva chiederle un'informazione.

“Доброе утро. Do you speak English, madame?”

“Yes, I do. Good morning, sir.” Rispose subito la signora con pronuncia solo lievemente esotica (sicuramente non un accento russo; ma difficilmente identificabile, una sfumatura che gli ricordava vagamente la voce di certi messaggi sintetizzati).

“Oh, meno male” pensò Bosco; “non ci saranno problemi a capirsi.”

“Mi scusi, signora, le volevo solo chiedere se sa dirmi quale è la più vicina stazione della metropolitana. Non so se ancora mi convenga tornare a quella dell'Università o se, da qui, ormai ci metterei meno a raggiungerne un'altra.”

“Un'altra di questa linea no sicuramente. Potrebbe piuttosto andare a prendere la linea arancione ad Akademicheskaya, ma, anche se il palazzo dell'Università ci sembra già lontano, da questo punto la più vicina stazione è proprio quella dove è arrivato con la linea rossa ed è meglio ancora tornare là. Prenda a destra,

poi ... ma che stupida: è inutile che le spieghi la strada dal momento che può camminare con me: sto andandoci anch'io per recarmi in centro.”

“Volentieri, grazie davvero; la seguo. Permetta che mi presenti: il mio nome è Stefano Bosco; sono italiano, a Mosca per lavoro; stavolta ho dovuto fermarmi nel week-end: oggi è domenica e sono un turista. Avrei preferito trascorrerla a casa con la famiglia, naturalmente, ma, visto che sono qui, ne approfitto per fare un po' di moto e rilassarmi.”

“Neppure io sono di qui. Mi chiamo Raquel Green, e sono americana, docente universitaria in un dipartimento di studi economici. Mi trovo a Mosca da alcune settimane per un progetto con colleghi russi e di altre nazioni; mi fermerò ancora per circa quindici giorni. Abito in questa zona.”

“Che combinazione! Molto interessante.”

“Scusi, non capisco: in che senso?”

“Proprio poco fa, mentre passeggiavo prima di incontrarla, pensavo tra me e me a quello che sta succedendo ai mercati. Semplicemente, Mrs. Green, l'economia – intendo la 'macroeconomia', non già quella della gestione aziendale, dove i fenomeni risultano tutto sommato semplici e i modelli sono abbastanza noti – e la sociologia rivestono per me grande interesse; non da oggi, in effetti, ma certamente sempre di più di fronte alla crisi che il mondo oggi sta vivendo. Siete fortunati, voi studiosi della materia, ad avere gli strumenti per capirci qualcosa di più.”

“Mi fa piacere sentire che qualcuno, fuori dal mio ambiente, dimostra di trovare interessante ciò che facciamo: pensavo che i 'non addetti ai lavori' considerassero la nostra scienza tutt'altro che affascinante. In ogni caso, Mr. Bosco, non pensi che noi abbiamo risposte ai problemi dell'umanità: spesso il nostro lavoro si riduce alla definizione di aridi modelli ed algoritmi che cerca-

no di spiegare questo o quell'aspetto limitato delle dinamiche economiche.”

I due camminavano già da qualche minuto senza parlare e si stavano avvicinando al grande palazzo ed alla stazione cui erano diretti. Stefano voleva conoscere meglio Mrs. Green: lo attirava istintivamente la personalità di quella donna e trovava molto stimolante l'idea di potere approfondire con lei, una 'addetta ai lavori' di così alto livello a quanto poteva immaginare, alcuni argomenti di macroeconomia, e magari di politica e sociologia, che veramente negli ultimi anni lo interessavano sempre di più. Sarebbe stato bello – pensava – non limitare la conversazione a quella mezz'ora o poco più di casuale incontro, la cui ultima parte, fra l'altro, sarebbe trascorsa in un treno rumoroso.

“Mrs. Green” disse “mi rendo conto di essere inopportuno, ma non le nascondo che mi piacerebbe poterla incontrare ancora e conversare con lei un po', con calma ed in un ambiente più opportuno.”

“Certo che non perde tempo, Mr. Bosco,” reagì, ma senza troppa convinzione, Mrs. Green “erano anni che non venivo abbordata così platealmente: conversare un po' con calma ... Guarda che sfacciato!”

“Ma no, Mrs. Green, non si arrabbi, comprendo che abbia potuto fraintendere. D'altra parte resteremo insieme ancora solamente per pochi minuti, e dovevo necessariamente parlarle subito se volevo avere una chance.”

“Una chance per cosa, Mr. Bosco?”

“Adesso le spiego. Prima ho accennato al mio interesse crescente riguardo alla materia che costituisce il suo campo di lavoro e di ricerca. Non mi è sembrato vero di essermi imbattuto, così, per caso, in una docente universitaria di economia, evidentemente di fama mondiale. Vede, vorrei solo potere discutere

con lei, appunto con tranquillità e in una sede adatta, di economia, ma anche di sociologia e politica; la mia laurea è tecnica, pur se preceduta da studi classici; probabilmente in relazione al mio lavoro commerciale ed ai viaggi in tante aree del mondo e in diverse realtà, mi pongo sempre più domande relativamente alle dinamiche macroeconomiche; e sono decisamente perplesso riguardo a molti fenomeni, in particolare di questi ultimi tempi. Da quanto ho sentito, sono sicuro che la sua conoscenza specialistica mi potrebbe aiutare a comprenderne un po' meglio i meccanismi. Le sembrerò veramente poco educato e troppo diretto, ma vorrei invitarla a cena una di queste sere; se non le dispiace ovviamente; magari proprio questa sera: da parte mia non ho altri impegni. Che ne dice?"

Mrs. Green inaspettatamente non risultò troppo sorpresa dal suo discorso tanto insolito, confermando la sua impressione riguardo alla prima reazione che gli era parsa più che altro 'di circostanza'; anzi, sembrò a Stefano che risultasse quasi contenta di avere sentito quella spiegazione, che a lui stesso appariva poco credibile. "Sì, perché no, Mr. Bosco? Anch'io sono libera questa sera, e non le nego di avere un certo interesse a sentirle raccontare le sue esperienze del mondo reale ed a conoscere le sue opinioni e le riflessioni su queste tematiche: in fondo sono proprio i nostri argomenti quotidiani di discussione, ma noi siamo come 'extra-terrestri', sovente lontani dal comune sentire, e li affrontiamo più che altro a livello teorico, perdendo spesso di vista la realtà come viene percepita dall'uomo della strada.

Allora, dove vogliamo andare questa sera?"

"Molto bene Mrs. Green: sono davvero contento che abbia deciso di accettare il mio invito. Se le va bene, potrei prenotare un tavolo a un ristorante ucraino in Profsoyuznaya uliza dove sono stato un paio di volte con clienti e con amici; è un posto

semplice ma curato; si mangia molto bene, il servizio è ottimo e l'ambiente è piacevolmente intimo. Fra l'altro è relativamente vicino alla zona dove abita, e questo le permetterà di rincasare in poco tempo dopo cena. Se lei si ferma in centro fino al tardo pomeriggio possiamo darci appuntamento da qualche parte ed andarci poi insieme.”

“OK, ottimo” disse lei; “io potrei essere alle 7 davanti all’Hotel Metropol; naturalmente lei sa dov’è.”

“Sì, certo; perfetto; ci vediamo là alle 7. La ringrazio ancora una volta per avere accettato l’invito; e le prometto fin d’ora che farò del mio meglio per non approfittare eccessivamente della sua pazienza durante la cena.”

Percorsero un tratto di metropolitana assieme senza parlare, dati anche lo sferragliare del treno ed i frequenti annunci delle stazioni, ognuno dal classico richiamo iniziale ‘осторожно!’.

Stefano scese alla stazione Библиотека Ленина salutando Mrs. Green, che aveva detto di dovere andare fino a Komsomolskaya per prendere la linea circolare.

Era quasi l’una.

3 – ASPETTANDO LE SETTE

Quando fu solo, Stefano ripensò con maggiore obiettività a come si era svolto l'incontro con Mrs. Green; si stupiva lui stesso della grossolanità da adolescente con cui si era comportato – aveva pur sempre più di cinquant'anni – ma ancora di più del fatto che la professoressa, a distanza di pochi minuti da quando l'aveva casualmente avvicinata per chiedere una indicazione stradale, avesse prontamente accettato il suo invito così intempestivo e bizzarramente presentato. Gli era addirittura sembrato che Mrs. Green in qualche modo se lo aspettasse, come per potere lei stessa avere occasione di conversare di quegli argomenti. Mah, strane le donne certe volte ... Ad ogni modo era quello che Stefano aveva con poca convinzione sperato succedesse nel formulare quella proposta strampalata; e quindi, ... meglio così.

Aveva l'intero pomeriggio da passare in attesa di incontrarla di nuovo; avrebbe dapprima passeggiato un po' in centro, facendo da qualche parte uno spuntino, e infine visitato un museo, anche per trascorrere al caldo le ore dopo il tramonto.

Mosca si sviluppa radialmente su un nucleo centrale, in pratica coincidente col Cremlino; intorno, una serie di anelli più o meno circolari concentrici: l'Anello dei Boulevards, l'Anello dei Giardini, di cui una parte è appunto la Sadovaya uliza, il terzo anello, che è una circonvallazione interna molto trafficata in buona parte della giornata, e via fino alla circonvallazione esterna, la quale separa abbastanza nettamente la città dalla